

## CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULLA COMUNITÀ MONTANA DEL CATRIA E NERONE (Appennino marchigiano)

L'intento di attuare una maggiore funzionalità politico-amministrativa ha portato l'Italia, al pari di altri paesi con analoghe situazioni storico-geografiche, a muoversi su due diversi binari, quello del frazionamento e quello della comprensorizzazione, l'uno a scala nazionale e l'altro a scala locale. Due tendenze antagoniste, quindi, ma con la comune finalità di combattere l'immobilismo che mali opposti possono generare: il gigantismo da un verso e il nanismo dall'altro; la centralizzazione del potere e la polverizzazione periferica producono infatti come medesimo effetto la paralisi sociale ed economica di un territorio.

Sotto questa luce va osservato il processo del regionalismo italiano e la più recente nascita delle Comunità montane, quali « zone omogenee in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale » (1).

---

(1) Così si esprime il legislatore all'art. 3 della legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 (*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*). In proposito v. anche: AA.VV., *La Comunità Montana*, Roma, Il Montanaro, 1972, pp. 80; A. TESTI, *La nuova legge per la montagna*, in « Nord e Sud », Napoli, n. 147, 1972, pp. 42-46.

Assai controversa è la questione dell'omogeneità, per cui, senza riproporre il problema, rinvio alle opportune osservazioni di G. VALUSSI (*L'istituzione delle Comunità Montane*, in « La Geogr. nelle Scuole », Novara, 1973, pp. 161-168; cfr. in particolare pp. 164-166) e di U. BAGNARESI (*La delimitazione delle zone omogenee nell'Appennino*, in « Il Montanaro d'Italia », Roma, 1972, n. 1-2, pp. 19-21). In effetti, limitandoci al Pesarese, non si comprende come si possa parlare di omogeneità per una Comunità montana come quella dell'Alto e Medio Metauro, dove la presenza di Urbino e di Fermignano significa marcata diversità di problemi e di funzioni rispetto al resto del comprensorio. D'altra parte, il caso opposto della Comunità del Montefeltro, il cui principale elemento di omogeneità sembra costituito dalla depressione economica e sociale, dà adito alla facile, ma non immotivata accusa di aver creato il comprensorio del sottosviluppo e dell'isolamento. La legge 1102, all'art. 3, prevedeva la possibilità di correggere, e non semplicisticamente di riadottare, le

Nelle Marche ne sono state istituite 12 ad organizzare 118 comuni: quindi si ha una media di quasi 10 comuni ognuna, valore inferiore, ma non di molto, alla media nazionale che è di 12 (2). Ciò non può stupire chi conosce la configurazione di tale regione, prevalentemente montuosa (36%) e collinare (53%) e complicata da un reticolo idrografico notevolmente articolato, che ne frammenta l'unità in tante subregioni. Cinque Comunità ricadono nella provincia di Pesaro, che è quella che ne possiede il maggior numero. Tra di esse si trova la Comunità del Catria e Nerone che, per centralità di posizione e per condizioni fisiche ed antropiche, può essere scelta come paradigma delle altre quattro, almeno negli aspetti generali (3). Questa la ragione per cui si guarda ad essa come ad una guida, motivata anche da una certa vitalità culturale che si manifesta nei frequenti convegni di studio e tavole rotonde; questo il fatto per cui si attende di vedere attuate in essa le prime realizzazioni nel superamento delle controversie politiche che al momento ne frenano le iniziative (4).

Estesa per 709 km<sup>2</sup>, interessa 9 comuni ricadenti nelle valli

precedenti delimitazioni eseguite ai sensi dell'art. 12 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 987 (10 giugno 1955), ma, a quanto mi risulta, ben pochi consigli regionali hanno proceduto ad un lavoro di revisione, forse per evitare ritardi, oppure per incompetenza o insensibilità alla problematica dell'organizzazione del territorio. Vengono qui a proposito le osservazioni di M. TINACCI (*Comunità montane ed organizzazione territoriale*, in «Il Montanaro d'Italia», Roma, 1973, n. 1, pp. 23-31), che sottolinea la necessità di un maggiore approfondimento delle molte varianti della realtà geografica nella fase conoscitiva, cioè *a priori*. Pertanto, si è ripetuto anche in questo caso un fenomeno tutt'altro che sconosciuto in Italia, quello della nascita di regioni non geografiche (v. L. GAMBI, *L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, Lega, 1962, pp. 26), nel momento in cui la struttura regionale viene universalmente riconosciuta come premessa indispensabile ad un coordinato e razionale sviluppo del territorio (C. MUSCARA, *Una regione per il programma*, Padova, Marsilio, 1968, pp. 184).

(2) V. la legge n. 143 del 9 maggio 1973 del Consiglio Regionale delle Marche (*Costituzione delle Comunità montane*), art. 2. Con la 1102, le 125 Comunità montane costituite in base al ricordato D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987, salirono a 331, interessando 4008 comuni. Per comprendere appieno l'importanza di queste nuove strutture si tenga presente che la superficie corrispondente ammonta a 15.730.369 ha, cioè a poco più della metà del territorio nazionale, con una popolazione di oltre 9.000.000 di ab. (v. *Aggiornamento dell'Annuario dei Comuni ed Enti montani*, Roma, Il Montanaro, 1973, pp. 38; cfr. p. 4; la definizione dell'area montana è stata effettuata secondo la legge 991 del 25 luglio 1952).

(3) Le altre quattro sono quelle del Montefeltro, dell'Alta Val Marecchia, dell'Alta e Medio Metauro, del Medio Metauro.

(4) Il maggiore intoppo sembra quello della composizione del Consiglio comunitario regolamentata dall'art. 12 della legge regionale, che porterebbe ad una maggioranza diversa da quella presente nei due maggiori Comuni (Pergola e Cagli)

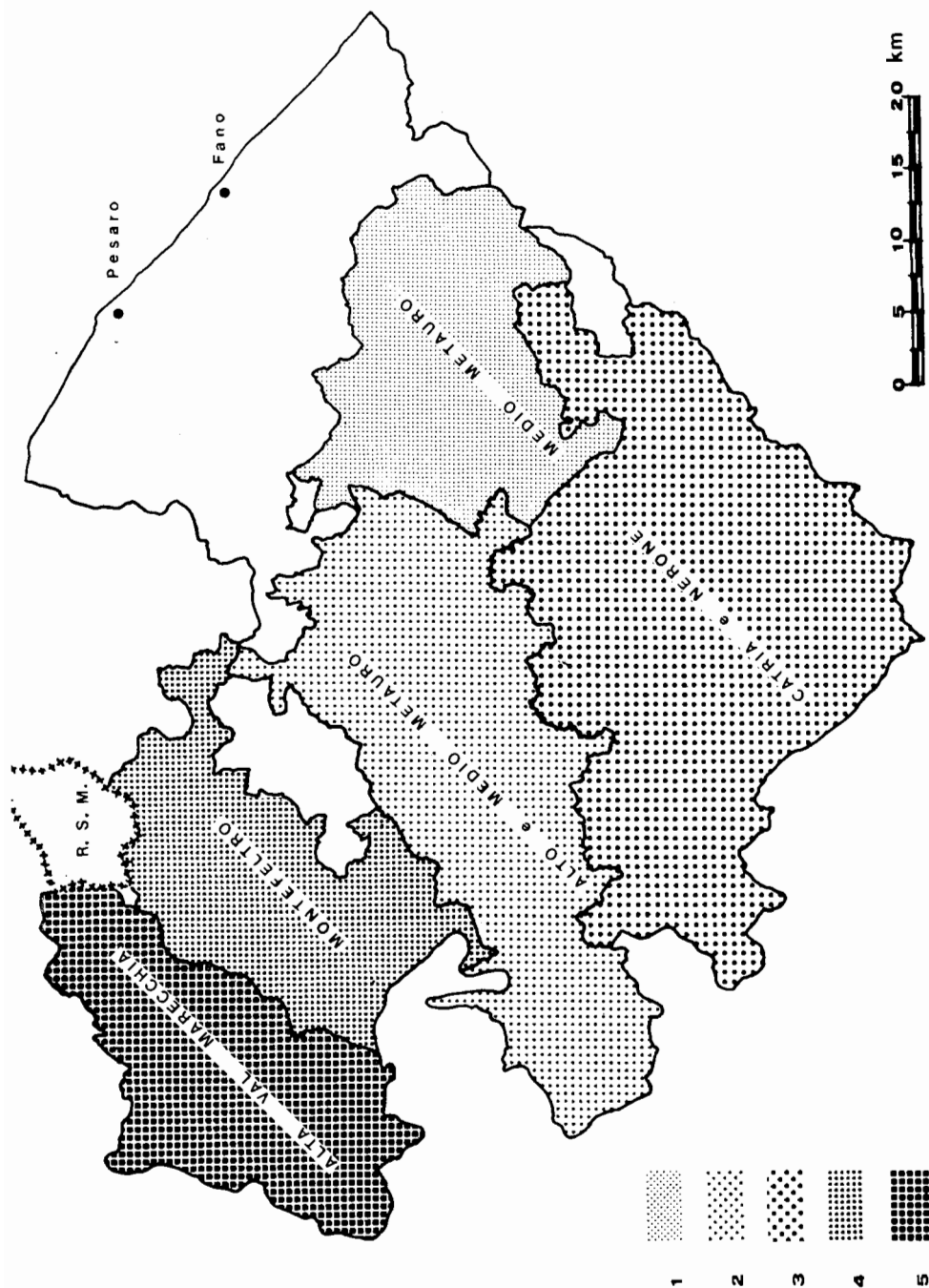


FIG. 1 — ASSETTO DELLA PROVINCIA DI PESARO DOPO L'ISTITUZIONE DELLE COMUNITA' MONTANE.

Variazioni della popolazione residente tra il 1951 e il 1971: 1, fino a -20%; 2, da -21% a -25%; 3, da -26% a -30%; 4, da -31% a -40%; 5, oltre -40%.

del Biscuvio-Candigliano, del Bosso-Burano e del Tarugo, tutti affluenti del Metauro, e in quelle del Cinisco-Cesano (5). Prende il nome dai due principali rilievi della zona, assurti a valore di « segno », a garanzia di una comunione di ambienti e di problemi: il Monte Nerone (m 1525) e il Monte Catria (m 1701); ma accanto a questi ne comprende anche altri sopra i 1000 m (M. Acuto, M. Petrano, M. Tenetra) o poco al di sotto (M. di Montiego, M. Paganuccio).

Già si può comprendere il tipo di paesaggio che la caratterizza: un paesaggio tipicamente appenninico, sovente assai aspro, non addolcito dalla presenza di conche, come quella di Cagli-Aqualagna, che, all'opposto, accentuano i contrasti con le erte pendici e con le strette e infossate vallate collaterali; paesaggio montano, quindi, per lo più intensamente deteriorato nella copertura arborea.

Ad un ambiente naturalmente difficile corrisponde una modesta o, quanto meno, discontinua incidenza del fattore storico. L'essere attraversata da un'importante arteria come la Via Flaminia sin dall'epoca romana avrebbe fatto prevedere per questo territorio una preziosa e costante saldatura con la fascia adriatica non meno che con quella tirrenica, una continua penetrazione socio-culturale ed economica dal resto del territorio nazionale. In effetti è quanto dapprima accaduto. Poi, con il trascorrere del tempo la benefica funzione di collegamento è cessata e si sono ridotte le relazioni fra le due sponde: il fenomeno si è andato via via aggravando, specialmente in epoca recente con lo svilupparsi della circolazione longitudinale litoranea e la conseguente polarizzazione lungo la costa delle attività secondarie e terziarie.

---

e da questi ricusata. La questione è di stampo politico, ma viene a compromettere le possibilità operative degli organi della Comunità (v. il titolo II della legge cit.). Non senza amarezza si ha modo di constatare che, a quasi un triennio dal varo della legge nazionale, la condizione di inoperosità delle Comunità montane è pressoché generale in Italia; per motivi diversi, è vero, ma con identico risultato d'inerzia. Il piano zonale di sviluppo, strumento previsto dalla nuova legge per la montagna al fine di una crescita ordinata e globale, doveva essere già approvato allo scadere del secondo anno; siamo invece ancora lontani dalla sua formulazione.

(5) Si tratta di Aqualagna, Apecchio, Cagli, Cantiano, Fratte Rosa, Frontone, Pergola, Piobbico, Serra Sant'Abbondio. Fratte Rosa sembra un po' avulsa dal contesto montano che riunisce gli altri comuni; né si comprende, allora, perché sia stato escluso San Lorenzo in Campo. Ciò porterebbe a un discorso che preferisco evitare, perché mi condurrebbe troppo lontano dal tema centrale. Aggiungo, comunque, tra le altre stranezze, il caso di Sassocorvaro, che non rientra in alcuna Comunità.

Si è perciò storicamente verificata un'involuzione di tendenza per cui, dopo un periodo di floridezza, si è tornati all'isolamento, all'emarginazione, mentre negli ultimi tempi la Flaminia sembra aver assunto piuttosto il ruolo di direttrice di fuga.

Questo è il primo carattere, storicamente determinatosi, che colpisce la nostra attenzione. Un secondo elemento strettamente legato al primo è lo svuotamento demografico che ha intaccato l'ambiente più prettamente rurale, ma che ha agito in modo sensibile anche sui centri, dove a malapena è stato compensato da nuovi arrivi dalle campagne.

La Comunità è oggetto di una costante diminuzione di abitanti, come si evidenzia, direi, a partire dal censimento del 1951; in quel momento veniva registrata una popolazione residente di 48.381 unità, risultato di una crescita fino allora pressoché continua (6). Tra il 1951 e il 1961 si verifica una diminuzione di

(6) L'evoluzione della popolazione residente comune per comune può essere dedotta dal prospetto che segue:

| COMUNI                    | 1861          | 1871          | 1881          | 1901          | 1911          |
|---------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Acqualagna . . . . .      | 2.319         | 2.826         | 2.929         | 3.485         | 3.463         |
| Apecchio . . . . .        | 2.810         | 3.290         | 3.322         | 3.889         | 3.937         |
| Cagli . . . . .           | 9.530         | 10.505        | 10.676        | 12.533        | 12.964        |
| Cantiano . . . . .        | 3.236         | 3.518         | 3.695         | 4.052         | 4.658         |
| Fratte Rosa . . . . .     | 1.660         | 1.787         | 1.767         | 1.936         | 2.024         |
| Frontone . . . . .        | 1.488         | 1.718         | 1.732         | 2.174         | 2.378         |
| Pergola . . . . .         | 8.801         | 9.356         | 9.120         | 9.439         | 9.792         |
| Piobbico . . . . .        | 1.495         | 1.790         | 1.804         | 2.022         | 2.075         |
| Serra Sant'Abbondio . . . | 1.341         | 1.608         | 1.678         | 1.861         | 2.077         |
| <i>Totale</i> . . . . .   | <i>32.680</i> | <i>36.398</i> | <i>36.723</i> | <i>41.391</i> | <i>43.368</i> |

|                           | 1921          | 1931          | 1936          | 1951          | 1961          | 1971          |
|---------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Acqualagna . . . . .      | 3.722         | 3.838         | 4.074         | 4.206         | 3.807         | 3.420         |
| Apecchio . . . . .        | 4.270         | 4.204         | 4.455         | 4.677         | 3.542         | 2.836         |
| Cagli . . . . .           | 12.908        | 12.739        | 12.658        | 13.250        | 11.225        | 10.444        |
| Cantiano . . . . .        | 5.017         | 4.855         | 4.857         | 4.908         | 4.050         | 3.400         |
| Fratte Rosa . . . . .     | 2.106         | 2.099         | 2.166         | 2.200         | 1.837         | 1.341         |
| Frontone . . . . .        | 2.343         | 2.089         | 2.102         | 2.103         | 1.602         | 1.303         |
| Pergola . . . . .         | 10.622        | 10.983        | 11.869        | 12.686        | 10.034        | 8.299         |
| Piobbico . . . . .        | 2.128         | 2.131         | 2.201         | 2.168         | 2.047         | 1.996         |
| Serra Sant'Abbondio . . . | 2.156         | 2.107         | 2.079         | 2.183         | 1.616         | 1.394         |
| <i>Totale</i> . . . . .   | <i>45.272</i> | <i>45.045</i> | <i>46.461</i> | <i>48.381</i> | <i>39.760</i> | <i>34.033</i> |

ISTAT, *Popolazione residente e presente dei Comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma, 1967, pp. 419; cfr. pp. 224-226; ID., *11° censimento generale della popolazione (25 ottobre 1971)*, vol. II, fasc. 53, *Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, 1972, pp. 49; cfr. p. 2.

oltre 8600 abitanti (-17,8%) e tra il 1961 e il 1971 si ha un ulteriore calo di 5727 unità (-14,4%). Nel 1971 la popolazione residente era di 34.033 unità; ciò significa che tra il 1951 e il 1971 il calo complessivo è stato di 14.348 abitanti (-30%).

Le cifre sono abbastanza eloquenti e stanno a segnalare un esodo massiccio, che, per quanto più contenuto nell'ultimo intervallo intercensuario, è tuttavia ben lontano dal concludersi. Per comprendere le reali dimensioni del fenomeno è sufficiente ricordare che si tratta di più del doppio della media nazionale, che per i comuni montani è stata di -6,6%, ed è superiore anche alla media marchigiana, che per gli stessi comuni è tra le più elevate d'Italia e pari a -13,5% (7).

Può essere interessante l'esame delle diminuzioni percentuali per comune nel ventennio 1951-71, dalle quali appare come i comuni più interni siano quelli che hanno maggiormente risentito della fuga verso zone migliori (Apecchio supera il -39%, Frontone il -38% e Serra Sant'Abbondio il -36%), e ciò pare scontato dato l'isolamento e la depressione economica che li caratterizza; ma la stessa situazione si ripete in comuni più esterni (a Fratte Rosa, per es., si ha nuovamente -39%), dove sembra aver agito la forza attrattiva della costa. Pertanto tutta la Comunità ha subito un'intensa erosione demografica dettata dove da fattori repulsivi interni, dove da fattori attrattivi esterni, dove dalla sovrapposizione delle due categorie.

L'esodo risulta ancor più accentuato nel settore primario. Considerando la popolazione attiva in agricoltura, la vediamo letteralmente dimezzarsi tra il 1961 e il 1971; si passa infatti da 8444 unità a 3493, con una variazione del -58,6%. Superano tale indice Acqualagna (-61,6%), Apecchio (-71%), Pergola (-61,3%), Piobbico (-61,1%) e Serra Sant'Abbondio (-60,1%). Anche negli altri comuni l'esodo rurale è, però, assai intenso, mantenendosi sopra il -54% a Cagli e a Cantiano, mentre a Fratte Rosa

(7) Decrementi più forti di quelli delle Marche si riscontrano solo nell'Emilia-Romagna (-19,2%), nella Puglia (-19,1%) e nel Molise (-16,2%), come appare dall'*Aggiornamento dell'Annuario dei Comuni ed Enti Montani* (cit., pp. 20, 23 e 28). Alcune regioni hanno segnalato per la zona montana anche saldi attivi: è il caso del Piemonte (+1,3%), della Valle d'Aosta (+2,7%), della Lombardia (+3,9%) e del Trentino-Alto Adige, dove addirittura si tocca il +11,4% d'incremento (ibid., pp. 8, 13 e 15).

è del -48,4% e a Frontone del -42,7%. Quindi, ad uno svuotamento generale del comprensorio corrisponde una vera fuga dalle campagne, con preoccupanti riflessi sull'economia locale ancora largamente a base agro-silvo-pastorale.

Il fatto appare ancor più significativo quando si tenga conto che la Comunità montana in oggetto non è quella che ha subito la maggior diminuzione di popolazione residente nell'ambito provinciale, ch  è superata dalle Comunità dell'Alta Val Marecchia e del Montefeltro (rispettivamente con -43% e -37,4%, nel periodo 1951-71), ma rispetto a questa denuncia una contrazione di attivi in agricoltura che è maggiore o tutt'al più uguale (nell'Alta Val Marecchia -54% e nel Montefeltro -58%). Un simile comportamento non può non stupire quando si tengano presenti le precarie condizioni geopedologiche delle due comunità settentrionali, dove tuttavia l'attaccamento alla terra è ancora tale da mantenere più bassi gli indici di abbandono di questo settore produttivo. Il fatto che in vicinanza si trovi una fascia costiera, tra le più attive per polarizzazione turistico-commerciale, può spiegare l'emigrazione verso di essa dall'entroterra.

Il meccanismo risulta opposto nella Comunità del Catria e Nerone, dove l'esodo sembra dettato da un rifiuto dell'ambiente rurale da parte degli abitanti più ancora che dall'aspirazione all'inurbamento costiero; è un genere di vita che viene respinto per le cattive condizioni umane che vi si accompagnano più che per la ricerca di nuove espressioni di esistenza o di un benessere economico che non sempre è anche elevazione sociale (8).

Intendo subito precisare che la preoccupazione che traspare dalle mie parole per l'abbandono della montagna non va interpretata come l'aspirazione a voler arrestare il fenomeno ad ogni costo (ci si prov  malamente nel 1931 con la prima legge contro

---

(8) A parziale ridimensionamento di quanto affermato, si fa presente che   tutta la situazione provinciale ad essere caratterizzata da forte esodo rurale: tra il 1961 e il 1971 si   passati da oltre 55.000 addetti a 24.000, con una contrazione percentuale del 56,6%. Per un paragone ricordo che nello stesso decennio le variazioni provinciali degli addetti agli altri settori sono state le seguenti: industrie, +33,7%; costruzioni e impianti, -25,6%; elettricit , gas e acqua, +39,2%; commercio, +39,7%; trasporti e comunicazioni, +3%; credito e assicurazioni, +37,3%; servizi e pubblico impiego, +30,4%.

l'urbanesimo), quanto come la sensazione di disagio che si prova quando si è in presenza di squilibri territoriali paurosi. La distinzione tra zone « forti » e « deboli » è particolarmente vera nel nostro caso, in cui si fronteggiano due aree, una esterna, caratterizzata da forte terziarizzazione (fascia costiera) e cospicua industrializzazione (fascia costiera e precostiera), e un'altra interna, molto più ampia, molto più varia nei suoi caratteri ambientali, ma povera di attività economiche e di risorse umane. Anzi, tra la seconda zona e la prima si è venuto ad instaurare un rapporto di subordinazione, non solo economica, ma anche sociale e culturale. La degradazione demografica della montagna sta portando al depauperamento di tutto un patrimonio spirituale fatto di tradizioni, di consuetudini: con il montanaro che parte se ne va davvero anche l'anima di queste terre.

Crisi demografica, quindi, ma anche crisi di valori e infine crisi economica. Questa, inizialmente frutto di carenza di iniziative industriali e di capitali, è ora anche il risultato della carenza di energie umane. Con il loro venir meno, più forte si è fatto l'impoverimento del suolo e delle risorse idriche, più degradati il pascolo e il manto boschivo, sottoposto, questo, ad interventi discontinui e, soprattutto, irrazionali. In tal modo lo stato di soggezione della montagna nei confronti della fascia costiera si aggrava sempre più, mentre compaiono i primi fenomeni di « colonialismo ». Non si tratta ancora di speculazione privata o di sfruttamento messo in atto da uno o più imprenditori provenienti da centri urbani lontani, ma di una utilizzazione a senso unico delle risorse locali, senza che sul posto si risenta di alcun beneficio diretto o indotto. Ora, anche questo rappresenta un fatto speculativo, un caso di sfruttamento perpetrato da una categoria rispetto ad un'altra con il risultato finale di rafforzare la posizione di privilegio dell'una e di accentuare lo stato di minorazione dell'altra (9). E' sufficiente osservare quanto è accaduto per una delle più note risorse della montagna, per l'acqua, che è stata captata e trasferita lontano verso i centri della costa, oppure deviata e sottratta,

---

(9) V. anche U. BONAPACE, *Manto nevoso, sedi umane e turismo*, negli *Atti della tavola rotonda sulla geografia della neve in Italia*, suppl. al « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1973, pp. 325-364; cfr. in particolare pp. 357-361.

sia pure per alcuni tratti, dal corso principale, quando non è stata incanalata e riversata attraverso gallerie di trasfluenza in altri bacini, sempre a scopo idroelettrico (10).

La comunità montana non va considerata un serbatoio di risorse umane e naturali cui attingere impunemente, ma piuttosto come un elemento dello sviluppo economico regionale, in grado di soddisfare la richiesta di determinati beni, cui però si debbono contrapporre offerte che servano a mutare lo stato di depressione economica e demografica in cui si trova.

Uno degli scopi principali della Comunità sta nel far prendere coscienza di questa nuova funzione del montanaro; deve essere questa l'occasione per la riscoperta dell'importanza sociale rivestita dalla montagna e per fornire alla stessa la forza contrattuale che finora le è mancata. Così potranno attenuarsi le note determinanti repulsive e istituirsi o migliorarsi i servizi sociali e assistenziali (strutture sanitarie e scolastiche, edilizia popolare, comunicazioni, ecc.). Così l'esodo potrà venir meno, in quanto le mutate condizioni ambientali porteranno all'esaurimento delle spinte che in passato lo avevano innescato. La proposta, definita, con estrema disinvoltura, ottimale, di un nuovo assetto demografico per cui

---

(10) E' soltanto un caso, ma abbastanza significativo, del ruolo, affidato al territorio montano, di riserva a cui attingere quando ne ricorra la necessità. Si tratta di riserva di acqua, di aria, di boschi, di selvaggina e di ittiofauna, di pascoli per allevamenti, di panorami, di ambienti silenziosi e rilassanti. Che la montagna sia in grado di svolgere tale funzione è vero, ma è altrettanto vero che i suoi beni, tutt'altro che inesauribili, sono la sua unica ricchezza e, nel rispetto delle regole commerciali, vanno pagati. Spetta alla comunità regionale, quella che ne beneficia direttamente, provvedere non solo a conservare tali beni, ma anche a indennizzare chi li possiede, chi rinuncia a parte di essi o comunque li mette a disposizione di altri provvedendo nello stesso tempo al miglior uso di tali risorse.

Mi risulta che alcune regioni (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria) abbiano recepito la giusta rivendicazione e abbiano stanziato ingenti somme come fondo regionale per la montagna; nella forma si tratta ancora di incentivi finanziari rivolti a promuovere l'economia di una zona depressa, ma nella sostanza è un doveroso tributo che la comunità dei cittadini deve pagare per i servizi che riceve dalla montagna, tenuto conto che da questi dipende la sopravvivenza economica e spirituale della comunità stessa.

Sul bordo orientale della Comunità del Catrìa e Nerone il Metauro è sbarrato presso il Furlo generando un lago, serrato tra le pareti della gola, di 1.830.000 m<sup>3</sup>. I nuclei mesozoici della zona sono stati sottoposti ad un intenso sfruttamento idrico per usi potabili. Non bastando le sorgenti di superficie, si sono compiute perforazioni profonde in modo da raggiungere le falde carsiche più interne (v. R. SELLI, *Le risorse idriche per uso potabile della Provincia di Pesaro*, Pesaro, C.C.I.A.A., 1961, pp. 98).

in tutta la montagna pesarese dovrebbero restare solo 300-400 attivi nel settore agricolo degli attuali quasi 8000 mi sembra da guardare con molto sospetto nel momento in cui il *deficit* di prodotti alimentari, che l'Italia colma con importazioni, è salito a livelli vertiginosi. Ma il sospetto diventa vero timore alla constatazione che si è equivocato facendo passare per tendenza naturale, e quindi da assecondare, quello che, lungi dall'essere una scelta libera, rappresenta un fenomeno di « rigetto » dello stato di abbandono e di trascuratezza in cui è stata lasciata la montagna da almeno un secolo a questa parte: la fuga dalla precarietà di condizioni umane non si corregge accelerandone i tempi, ma rimuovendone le cause provocatrici. Ritenere, infine, di aver fornito così un modello di equilibrio regionale è davvero una pretesa infondata, dacché non si può raggiungere alcuna forma di equilibrato sviluppo territoriale e sociale quando tutta la popolazione si trovi addensata su una fascia ristretta e marginale, con gravosi problemi interni di sociologia urbana ed esterni per gli inevitabili scompensi con le aree extraurbane (11). E' facile poi immaginare quali conseguenze possa portare una contrazione agricola di questa entità, ad esempio, sulla regimazione delle acque e sulla stabilità dei suoli, ma anche sul piano dei rapporti umani o su quello della produttività: non va dimenticato che nelle particolari condizioni clinometriche ben difficile diventa l'uso della macchina agricola. I sistemi della coltura estensiva mal si conciliano con la realtà montana italiana, per cui anche l'accorpamento delle proprietà diventa valida iniziativa non tanto quando ciò significa concentrare le terre nelle mani di pochi proprietari, spesso estranei all'ambiente rurale, ma quando è fatto all'insegna dell'associazionismo, della cooperazione tra vari conduttori diretti che agiscano in sincronismo di programmi e in stretta collaborazione di attività, ferma restando la funzione di vigile presidio sul podere e di pronto intervento nei piccoli — ma non meno preziosi — lavori quotidiani. Solo così non verrà meno il lavoro individuale, il rapporto per-

---

(11) PROV. DI PESARO E URBINO - E.P.T. DI PESARO, *Proposta di valorizzazione delle risorse naturali ed umane dell'entroterra pesarese ai fini dello sviluppo delle attività turistiche e del tempo libero* (Sintesi della bozza preliminare dello studio realizzato dalla S.O.R.I.S.), pp. 43 (ciclost.); cfr. pp. 15-16.

sonale con la propria terra, che ogni altro sistema di conduzione, per quanto tecnicamente progredito, non potrà sostituire (12).

La necessità di riorganizzare il lavoro agricolo in tal modo è particolarmente urgente nella Comunità del Catria e Nerone. Qui l'estensione media dell'azienda agricola è di ha 12,6, valore modesto, ma non disprezzabile in sé; sta di fatto che, essendo area di montagna, parte della superficie aziendale è occupata da suoli a scarso o scarsissimo rendimento, con pascolo e zone a ceduo. Se teniamo conto di territori più favoriti per essere posti sull'alta collina, il valore della superficie media si dimezza: è il caso del comune di Fratte Rosa, dove l'estensione media aziendale scende a 6 ha circa (13). Purtroppo, continuando a ridursi le energie migliori, quelle giovanili, ogni tentativo di ricomposizione è condannato al fallimento. Con esse infatti, e qui sta il pregio di tali forze, viene a mancare, oltre che una manodopera dinamica, anche la disponibilità alle innovazioni e la capacità imprenditoriale.

Una rapida occhiata alle statistiche ISTAT, che danno la situazione al 1971, permette di giudicare lo stato di senilità e, in minor misura, quello di femminilizzazione raggiunto dalla Comunità montana in oggetto. E' vero che un quarto della popolazione residente ha meno di vent'anni, ma va rammentato che la maggior parte di questa rientra nella popolazione non attiva in quanto formata da studenti sia della fascia dell'obbligo che di

---

(12) Ovvamente, il carico umano nel settore rurale non dovrà essere eccessivo; tale timore, tuttavia, non ha motivo di esistere, dato che i salassi precedenti hanno riequilibrato il rapporto tra terre coltivate e braccia lavorative. L'obiezione che in questo modo il montanaro verrebbe posto al servizio del territorio e non viceversa, mi sembra priva di fondamento. La montagna possiede risorse innegabili, ma abbisogna di uomini che le mettano in valore e che con la propria presenza procurino di utilizzarle, provvedendo alla salvaguardia del suo equilibrio ecologico e sociale.

(13) Vedi ISTAT, *2° censimento generale dell'agricoltura (25 ottobre 1970)*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. 53, *Provincia di Pesaro e Urbino, Dati provinciali e comunali*, Roma, 1972, pp. 30-31 e pp. 36-37. Stessa sorte tocca all'allevamento bovino, il cui patrimonio potrebbe considerarsi numericamente buono (13.700 capi), ma è disperso in 1775 aziende con una media di 7,7 capi per impresa (ISTAT, *2° censimento generale dell'agricoltura*, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. p. 42). Per gli altri allevamenti la consistenza è di 135 equini (di cui quasi la metà sul territorio di Cantiano), 6300 suini (Cagli e Pergola da sole ne possiedono il 50%), 7500 ovini (quasi 2000 nel comune di Serra Sant'Abbondio e 2800 in quello di Cagli), 254 caprini (di cui 155 in terra cagliese). Questi dati sono stati forniti dalla Comunità del Catria e Nerone.

quella superiore (14). Tenendo perciò conto soltanto della popolazione attiva, e limitandoci al settore primario, si ha modo di giudicare le reali proporzioni del fenomeno, dato che su un totale di 3493 gli addetti sotto i vent'anni sono 131, cioè il 3,7%. Ma anche prendendo la porzione sotto i trent'anni si trova un valore estremamente basso, l'11%. Si può quindi affermare che quasi il 90% della popolazione attiva in agricoltura è costituita da individui con età superiore alla trentina. Il fatto è tanto più grave quando si tenga presente che la frazione degli anziani agricoli, cioè quella sopra i 55 anni, è tutt'altro che modesta, aggirandosi sul 29%. Si ha, pertanto, una piramide delle età a mitria, caratteristica di un'architettura demografica disarmonica (15).

Lo stato di precarietà della popolazione rurale è reso ancor più evidente dalla progressiva femminilizzazione, benché in questo caso una valutazione numerica risulti alquanto difficile poiché i dati ISTAT sembrerebbero confermare, al contrario, una spiccata mascolinizzazione, il che contrasta con quanto effettivamente è riscontrabile nella zona. La spiegazione è facilmente individuabile nei criteri stessi che hanno guidato i rilevatori del censimento; quasi tutta la manodopera femminile agricola è andata ad ingros-

(14) Vedi ISTAT, *11° censimento generale della popolazione*, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. pp. 4-9. Ad ogni modo, tra il 1961 e il 1971 l'indice di invecchiamento (rapporto tra abitanti sopra i 65 anni e sotto i 15) è salito da 0,58 a 0,81.

(15) Vedi ISTAT, *11° censimento generale della popolazione*, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. pp. 20-25. I dati riferiti riguardano la popolazione residente attiva in condizione professionale, cioè non vi è compresa quella in attesa di prima occupazione. Per comuni la situazione analitica degli addetti al settore primario è la seguente:

| COMUNI                        | A N N I |       |       |       |       |            |
|-------------------------------|---------|-------|-------|-------|-------|------------|
|                               | 14-20   | 21-29 | 30-54 | 55-59 | 60-64 | 65 e oltre |
| Acqualagna . . . . .          | 7       | 32    | 170   | 38    | 41    | 23         |
| Apecchio . . . . .            | 23      | 38    | 155   | 37    | 24    | 18         |
| Cagli . . . . .               | 36      | 83    | 662   | 155   | 105   | 116        |
| Cantiano . . . . .            | 10      | 18    | 203   | 32    | 10    | 8          |
| Fratte Rosa . . . . .         | 17      | 12    | 148   | 22    | 10    | 2          |
| Frontone . . . . .            | 2       | 8     | 110   | 27    | 19    | 14         |
| Pergola . . . . .             | 30      | 63    | 475   | 125   | 76    | 62         |
| Piobbico . . . . .            | 2       | 2     | 69    | 14    | 6     | 5          |
| Serra Sant'Abbondio . . . . . | 4       | 13    | 81    | 20    | 6     | 5          |
| Totale . . . . .              | 131     | 269   | 2073  | 470   | 297   | 253        |

sare la popolazione non attiva in quanto inserita nella categoria delle casalinghe (16).

La popolazione attiva della Comunità del Catria e Nerone è di 12.654 unità, quindi rappresenta il 37% della popolazione totale residente, ma corrisponde appena al 10,6% degli attivi della provincia di Pesaro e Urbino. Il che è come dire che su un quarto del territorio provinciale (tale è l'estensione della Comunità montana del Catria e Nerone) si trova soltanto un decimo delle forze dinamiche della popolazione, fatto molto significativo dello stato di depressione economica dell'area considerata. E' quanto trova conferma nella ripartizione degli attivi secondo i settori economici: 3493 nel primario, 5086 nel secondario e 3418 nel terziario (17). Le percentuali corrispondenti, cioè i tassi di attività agricola, di attività industriale e dei servizi, risultano perciò nell'ordine: 29,1, 42,4 e 28,5 (18).

Il primo sta a ribadire l'importanza rivestita dal settore dell'utilizzazione del suolo, nonostante la precarietà determinata dalle condizioni morfologiche e pedologiche e nonostante il deterioramento di quelle storico-sociali. La media provinciale è notevolmente al di sotto del valore qui riscontrato; infatti l'indice di ruralità della provincia si aggira sul 21%. Dal che si possono arguire due fatti: la matrice rurale della popolazione comunitaria e i vincoli ancora forti che in questi ambienti legano l'uomo e le attività tradizionali dell'agricoltura e dell'allevamento.

I comuni con il maggior numero di addetti sono Cagli e

---

(16) Dei quattro gruppi in cui l'ISTAT ha ripartito la popolazione non attiva, quello delle casalinghe risulta il più nutrito. Nei 9 comuni queste sono oltre 7330, che su un totale di inattivi sopra i 14 anni di 15.437 è quasi la metà (ISTAT, *11° censimento generale della popolazione*, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. p. 26).

(17) ISTAT, *11° censimento generale della popolazione*, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. pp. 14-15. A p. 13 risulta che nella Comunità gli attivi in cerca di prima occupazione sono 657, per cui, apportate le dovute detrazioni, la popolazione attiva in condizione professionale viene ad essere di 11.997 unità.

(18) Ho preferito parlare di tasso di attività agricola o di attività industriale per indicare che si tratta della percentuale di addetti al settore primario o al secondario calcolata sul totale degli attivi. Altre denominazioni possono essere usate, come « grado di industrialità », distinto da « grado di industrializzazione » (v.: B. CORTI, *Osservazioni preliminari sulla geografia industriale delle Marche*, in « Atti XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967 », IV, pp. 153-171; C. DELLA VALLE, *La bassa valle del Pescara, area industriale in fase di sviluppo*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 587-602).

Pergola, che da soli hanno più della metà degli attivi in agricoltura; ma non è da credere che per questo essi siano le circoscrizioni di maggiore ruralità, come è dimostrato dal fatto che sono ancora gli stessi a raccogliere le maggiori quantità di addetti nei settori secondario e terziario (19). Cagli e Pergola, che rappresentano anche le più cospicue entità urbane della zona, sono andate intensificando il loro grado di polarizzazione, come dimostra lo sviluppo di piccoli e medi complessi industriali e il potenziamento di strutture terziarie. L'incidenza assunta nell'ambito comunitario da parte di questi due centri come sedi commerciali, di servizi e di organismi organizzativi trova chiara conferma nel numero di occupati in queste tre categorie economiche, che complessivamente rappresentano il 60% e oltre di quelli della Comunità.

Il tasso provinciale di attività industriale è del 42,7%, superiore di appena 0,3% alla situazione riscontrata nel territorio studiato. E' vero che la provincia pesarese non spicca certo per alti livelli di occupazione industriale, ma è anche vero che la zona comunitaria si trova allineata sugli stessi valori e quindi non sembra che mediamente possa considerarsi un'area industrialmente meno sviluppata. Se da un lato ciò sta a dimostrare che l'industria (almeno per certi tipi) non solo non contrasta con particolari zone montane, ma può sviluppare anche qui funzioni motrici, dal lato opposto è da riconoscere che la sua distribuzione nei 9

(19) La ripartizione degli attivi per settore negli ambiti comunali è la seguente (v. anche la fig. 2):

| COMUNI                    | Primario    |      | Secondario  |      | Terziario   |      |
|---------------------------|-------------|------|-------------|------|-------------|------|
|                           | Numero      | %    | Numero      | %    | Numero      | %    |
| Acqualagna . . . . .      | 311         | 25,6 | 579         | 47,6 | 326         | 26,8 |
| Apecchio . . . . .        | 295         | 32,1 | 233         | 36,3 | 290         | 31,6 |
| Cagli . . . . .           | 1157        | 29,6 | 1646        | 42,1 | 1109        | 28,3 |
| Cantiano . . . . .        | 281         | 25,6 | 546         | 49,8 | 270         | 24,6 |
| Fratte Rosa . . . . .     | 211         | 45,3 | 162         | 34,7 | 93          | 20,0 |
| Frontone . . . . .        | 180         | 40,2 | 167         | 37,3 | 101         | 22,5 |
| Pergola . . . . .         | 831         | 28,7 | 1164        | 40,2 | 901         | 31,1 |
| Piobbico . . . . .        | 98          | 14,8 | 321         | 48,3 | 245         | 36,9 |
| Serra Sant'Abbondio . . . | 129         | 34,0 | 168         | 44,2 | 83          | 31,8 |
| <i>Totale . . . . .</i>   | <i>3493</i> |      | <i>5068</i> |      | <i>3418</i> |      |

ISTAT, 11° censimento generale della popolazione, vol. II, fasc. 53, cit.; cfr. pp. 14-15.

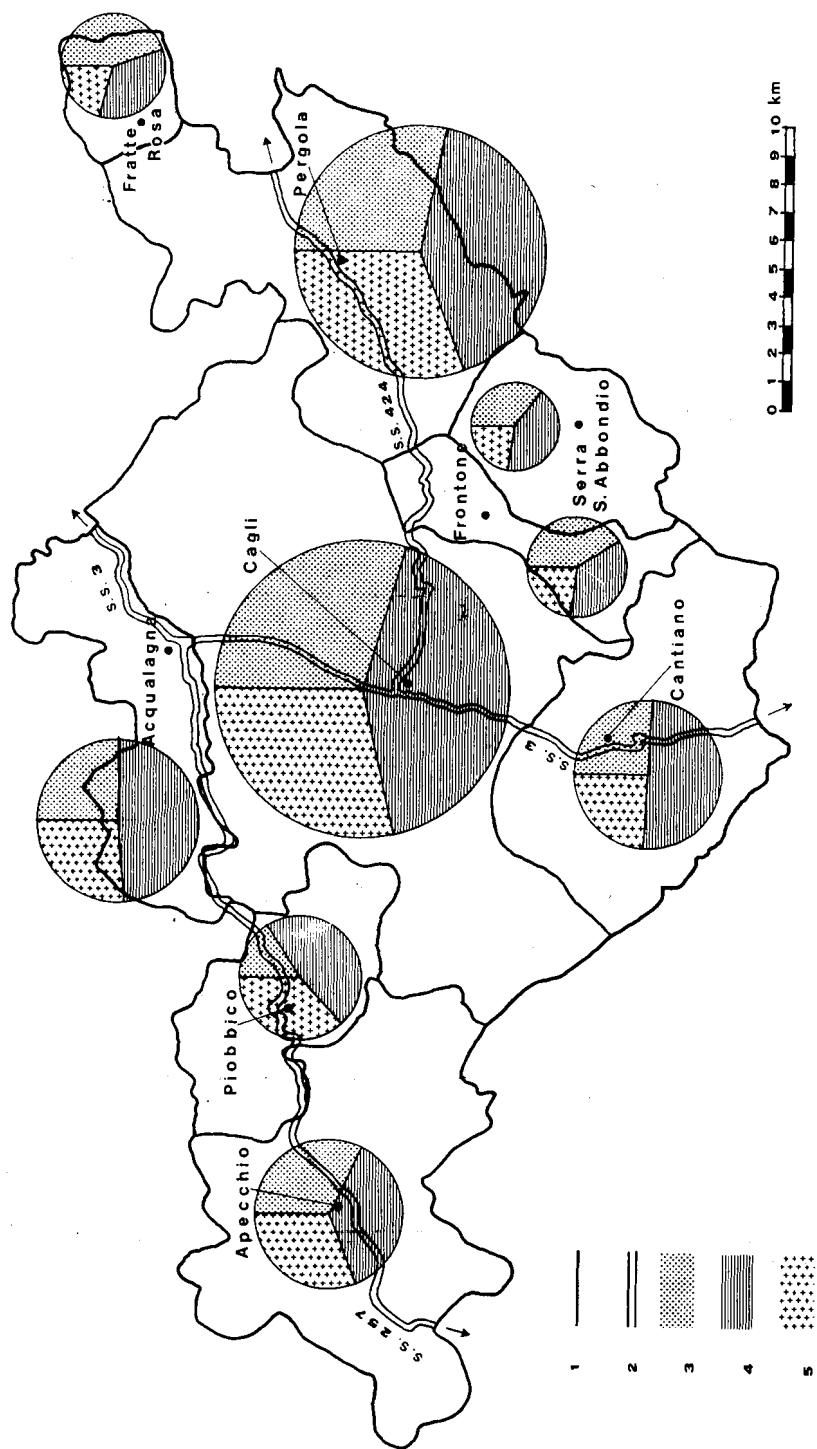


FIG. 2 — POPOLAZIONE ATTIVA DELLA COMUNITA' MONTANA DEL CATRIA E NERONE.

1, limite comunale; 2, viabilità principale; 3, addetti al settore primario; 4, addetti al settore secondario; 5, addetti al settore terziario.

comuni si limita a Cagli e Pergola (in misura nettamente minore ad Acqualagna e Cantiano). Del resto, è quanto già osservato sulla posizione egemone dei due principali comuni, l'uno sul Metauro e l'altro sul Cesano, più favoriti, quindi, grazie alla loro posizione su due assi importanti di scorrimento e in corrispondenza di due conche più aperte e spaziose (20).

Del tutto diversa dalla situazione provinciale è la presenza degli addetti al terziario, che, come si è visto, costituiscono il 28,5% degli attivi in condizione professionale (in tutto il Pesarese, 36%). Ciò non sorprende, in quanto è nota l'incidenza di addetti ad attività terziarie nella fascia litoranea, ma è anche un segno della carenza di quei servizi civili sulla cui importanza tanto si insiste nella legge per la montagna, quei servizi dal cui numero e varietà tipologica è possibile arguire il livello di vita e lo stato sociale di una popolazione. Il pendolarismo di studenti, gli spostamenti motivati dalla ricerca di ospedali attrezzati o dalle necessità di ordine amministrativo o commerciale sono le espressioni più salienti di una struttura terziaria fortemente squilibrata e che rappresenta il vero « tallone di Achille » delle zone montane. Il miglioramento economico va di pari passo con quello sociale, ma a questo secondo è particolarmente sensibile il montanaro; sono le migliori condizioni di vita che lo traggono verso la costa e i centri industriali regionali e nazionali.

Né il turismo è intervenuto nel contesto a mutare l'ambiente sociale ed economico del comprensorio. Non è stato in grado, né forse poteva, perché nell'entroterra esso ha un'incidenza modesta e perché i montanari sono impreparati. Le cause sono numerose e di vario tipo: dalla semplice mancanza di una pubblicità adeguata alla ben più importante carenza di capitali da impiegare per la riorganizzazione delle attrezzature. Non è tanto il numero degli

---

(20) La concentrazione di unità industriali in due poli non pare si possa considerare negativamente, anzi è da auspicarsi, perché porta ad una migliore utilizzazione di energie umane e meccaniche e di capitali; porta, inoltre, alla costituzione di zone industriali attrezzate e ad una più razionale organizzazione commerciale, a parte il fatto di lasciare il resto del territorio a diversa destinazione (agraria, forestale, zootecnica, turistica, ecc.). Il disagio connesso con il pendolarismo è estremamente ridotto, in quanto Pergola e Cagli sono poste in posizione centrale rispetto alle principali vallate, e quindi sono facilmente raggiungibili; la buona viabilità e il soddisfacente numero di collegamenti fanno il resto.

esercizi ricettivi che difetta quanto la qualità degli stessi; i 23 alberghi appartengono tutti alla categoria più modesta, con un numero medio di 13 camere. I letti disponibili sono circa 500, ma i bagni sono meno di un terzo. Il livello delle pensioni (5 unità in tutto) è ancora più scadente, con una media di 4 camere a esercizio e di 2 bagni (21). Queste cifre parlano da sé e stanno ad indicare il tentativo maldestro e improvvisato di trattenere le correnti turistiche che transitano nella zona. La carenza di servizi adeguati, cui ormai nessuno è disposto a rinunciare, non compensati peraltro da prezzi più vantaggiosi, fa rifuggire tali aree, o quanto meno fa preferire altre.

L'Appennino non può certo competere, in fatto di attrazioni turistiche, con le Alpi, che sono in grado di offrire boschi più estesi, altitudini maggiori, possibilità sportive fra le più svariate. Tuttavia, la montagna appenninica non è priva di possibilità, spesso poco note. E' un diverso tipo di paesaggio quello che offre, forse più degradato, certo meno monumentale, ma non privo di suggestività e che meriterebbe di essere valorizzato e utilizzato (22). Qualcosa rispetto al passato si è fatto e sono comparse le prime comitive di escursionisti domenicali, mentre il soggiorno di intere famiglie è ora meno infrequente.

Siamo comunque ancora allo stadio del « turismo-provvиденza », e come tale ben lontano dal garantire l'atteso rinnovamento economico (23). Possibilità notevoli di sviluppo può avere anche l'agriturismo, un turismo, cioè, sorto non in contrapposizione al-

---

(21) Da un rilevamento diretto compiuto dalla Comunità montana del Catria e Nerone tra il 1972 e il 1973.

(22) Come dimostrato per la zona emiliana e romagnola dagli studi di G. MERLINI (*Le vocazioni turistiche nell'Appennino emiliano-romagnolo*, in « Atti I Conv. per il turismo appenninico », Bologna, 1961, pp. 29-40) e di L. PEDRINI (*La carta delle vocazioni turistiche dell'Appennino emiliano-romagnolo*, ibid., pp. 59-68).

(23) Un turismo del genere rappresenta uno dei miti della montagna, insieme con quelli della piccola impresa agricola autonoma, della piccola zona industriale e del carbone bianco (G. VEYRET-VERNER, *Aménager les Alpes: mythes et réalités*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1971, pp. 5-62). Il turismo effettivamente è in grado di incrementare l'occupazione stabile solo là dove intervengono forti investimenti, dove si ha concentrazione di iniziative e possibilmente dove è utilizzabile la doppia stagione: sono condizioni che ben poche località appenniniche marchigiane possono vantare. Ad ogni modo è apprezzabile il fatto che i servizi realizzati per il turismo diventino anche servizi a disposizione della popolazione montana e quindi contribuiscano al miglioramento delle sue condizioni di vita.

l'agricoltura o alla zootecnia, ma ad integrazione di queste attività, così come per l'artigianato artistico (terracotte e ceramiche a Fratte Rosa, tessuti a Piobbico) o alimentare (dolci, insaccati, latticini ecc.); con esso potrebbe realizzarsi un recupero di case coloniche disabitate, purché riattate nei servizi di prima necessità e inserite in quel complesso programma che riguarda il restauro ambientale.

Per concludere, la struttura economica nei settori secondario e terziario può essere riassunta dal quadro delle unità locali (24):

| COMUNI                  | Agricoltura e foreste | Ind. estratt., manifatt., costruz. e impianti, gas, acqua | Commercio, trasporti e comunicaz., assicuraz., servizi | Totale      |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|-------------|
| Acqualagna . . . .      | 3                     | 79                                                        | 139                                                    | 221         |
| Apecchio . . . . .      | 2                     | 37                                                        | 110                                                    | 149         |
| Cagli . . . . .         | 5                     | 200                                                       | 332                                                    | 537         |
| Cantiano . . . . .      | 1                     | 39                                                        | 103                                                    | 143         |
| Fratte Rosa . . . .     | 1                     | 20                                                        | 33                                                     | 54          |
| Frontone . . . . .      |                       | 15                                                        | 33                                                     | 48          |
| Pergola . . . . .       | 5                     | 141                                                       | 241                                                    | 387         |
| Piobbico . . . . .      |                       | 46                                                        | 85                                                     | 131         |
| Serra Sant'Abbondio     |                       | 8                                                         | 46                                                     | 54          |
| <i>Totale . . . . .</i> | <i>17</i>             | <i>585</i>                                                | <i>1122</i>                                            | <i>1724</i> |

La loro distribuzione conferma quanto si è osservato fin qui: la generale uniformità dei caratteri intonati ad una certa depressione economica; la situazione di acuta inferiorità dei centri più interni (Serra Sant'Abbondio e Frontone); la condizione di

(24) Le industrie attuali sono quasi tutte manifatturiere (a Cagli e a Pergola sono rispettivamente 167 e 116), mentre pressoché dappertutto sono scomparse quelle estrattive (cave); solo a Piobbico se ne trovano ancora e in buon numero, una trentina circa, e questo spiega il perché le unità industriali di questo comune ammontano a 46; nel caso di Apecchio, il numero di unità locali industriali si eleva per il contributo delle imprese di costruzioni e di installazione di impianti, che qui salgono a 12. Quanto alle unità terziarie, il maggior numero è costituito da esercizi commerciali (a Cagli e a Pergola, 235 e 167), seguiti da imprese di trasporti e comunicazioni. Vedi ISTAT, *5° censimento generale dell'industria e del commercio (25 ottobre 1971)*, vol. I, *Unità locali e addetti*, t. II, *Dati comunali*, Roma, 1972, pp. 1181; cfr. pp. 665-674. Circa la grandezza di tali unità, si può asserire che si tratta di complessi medio-piccoli. Nel caso di Cagli, tanto per esemplificare, la situazione è la seguente: 493 unità hanno meno di 5 addetti, 20 ne possiedono da 6 a 9, 22 da 10 a 49 e soltanto 2 superano il numero di 50 dipendenti (ISTAT, *5° censimento generale dell'industria e del commercio*, vol. I, t. II, cit.; cfr. p. 1098).

assoluta preminenza di Cagli e Pergola (25); l'incidenza della posizione in rapporto alla viabilità principale di cui beneficiano, oltre ai due centri appena menzionati, anche Acqualagna e Cantiano; la particolarità del caso di Fratte Rosa, la cui debolezza economica sta principalmente nell'essere la digitazione della Comunità più avanzata verso la costa, ma proprio per questo soggetta ad attriti e contrasti, come avviene per tutte le zone di transizione.

Questi sono i principali elementi che non possono essere sottovalutati (e tanto meno ignorati) da chi voglia o debba interessarsi della Comunità del Catria e Nerone. In essi, infatti, si innesta il discorso sulle prospettive, e quindi quello sul piano di sviluppo cui le presenti considerazioni si pongono come prologo. Con ciò si è voluta offrire un'occasione di riflessione a chi tenterà la strada della ricerca vocazionale del territorio comunitario e, di conseguenza, quella della soluzione dei suoi problemi, bene accorto che il miglioramento delle condizioni di vita del montanaro si opererà non solo attraverso il potenziamento occupazionale, ma anche attraverso la qualificazione e la diversificazione dei servizi sociali e, infine, attraverso un' incisiva opera di rivalutazione culturale dell'ambiente di montagna. Per siffatti motivi il montanaro risulta il vero protagonista di tale azione di recupero territoriale e sociale, colui che va reso partecipe del piano di sviluppo affinché le scelte individuate abbiano garanzia di essere tradotte in realizzazioni. In questo modo la montagna, non più nelle vesti di parente povera, potrà assumere il proprio dinamico ruolo nel quadro di una corretta politica del territorio.

SUMMARY. — Mountain Community (*Comunità Montane*) in Italy are newly established bodies belonging to the Regional Authority.

The Mountain Community of Catria and Nerone is the innermost among the five ones grown in the Pesaro province and due to particular position

---

(25) Questa condizione di privilegio non è tale da garantire un reddito per abitante pari alla media provinciale: per il territorio di Cagli esso è, infatti, di 885.000 lire, quando per la provincia di Pesaro risulta di 992.000 lire e di 989.000 lire per la regione (1970); lievemente migliore la situazione a Pergola: 909.000 lire (So.M.E.A., *Atlante Economico delle Regioni d'Italia*, Roma, Ist. della Enciclopedia Ital., 1973, vol. II; cfr. p. 481); pure mancando i dati ufficiali per gli altri membri della Comunità, da quanto sin qui osservato ognuno può trarre personali conclusioni.

emargination and economic, social and cultural problems are particularly felt.

In view of the zone development plan the most important characteristics were taken into examination and they can be summed up as follows. In a twenty year period the population decreased of about one third. The rural exodus is growing and demographic aging and a marked prevalence of the female population are the direct consequences. An economic and environmental crisis is progressing. The territory of this Community is undergoing an intense exploitation of its natural resources in favour of the coast belt being a more limited but densely populated area.

In the general scheme of a sound territorial policy a new balance by a larger integration of this area in the whole regional economy would be desirable.